

Cento anni di «Vita e Pensiero»/1. La rivoluzione numerica riduce le esperienze di lettura «profonda» su carta. Per salutare il secolo di vita, la casa editrice raccoglie la sfida del cambiamento: esperti a confronto a Milano

Lettori al tempo del digitale

Carlo Ossola

L'editore «Vita e Pensiero» non poteva meglio celebrare i propri cento anni (1918-2018) che traducendo questo meditato volume di Marianne Wolf, a compimento del dittico iniziato con *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge* (*ibid.* 2009). Occorre precisare che la studiosa è neuroscienziata, esperta della dislessia, docente a UCLA, California. Nelle sue riflessioni, non “misura” soltanto, non vede nel cervello solo una mappa di impulsi in movimento, stazioni ricettive, batterie di accumulo, come se esso fosse un (prima o poi imitabile) robot; al contrario, essa ritiene che nell'osservare, nel leggere, nel selezionare per decidere, le funzioni che sviluppiamo non siano solo “intrinseche”, ma molto più proiettive verso ciò che ci circonda. Ha scritto recentemente nel «Guardian»: «Una grande sfida abbiamo di fronte: la capacità dei cittadini, in una vibrante democrazia, di provare altre prospettive e discernere la verità; la capacità dei nostri figli e nipoti di apprezzare e creare bellezza; e l'abilità in noi stessi di andare oltre la nostra attuale quantità di informazioni per raggiungere la conoscenza e la saggezza necessarie per sostenere una buona società».

In questo volume, il fulcro è rappresentato dalla «lettura profonda», dalla capacità nostra di “entrare” nella scrittura, farci parte “empatetica” di essa, consustanziali a chi andiamo a incontrare leggendo. Citando il poeta e ecologo statunitense Wendell Berry, l'autrice osserva: «Quando riflettiamo sul fatto che *sentence* letteralmente significa “un modo di pensare”, ci rendiamo conto che [...] una frase è [...] ciò *con cui* dobbiamo pensare e ciò *in cui* dobbiamo pensare. È un pensiero che si può sentire». Una lezione profonda che ritrova, nella frase, l'altrui e il nostro sentire. La scrittura non è solo

“comunicazione” ma veramente *sentence*, un sentire captativo, un *sentio* latino che assimila per poter “comprendere”: «*Empatia: “passar oltre” per immedesimarsi nella prospettiva altrui*». L'empatia – osserva la studiosa – oggi tende a diminuire: barriere artefatte, comunicazioni a distanza riducono al minimo il “faccia a faccia” del dialogo con le labbra e gli occhi, creano discontinuità e segmentazioni di senso sulle quali s'inalberano idioletti sempre più irrelati. «Leggere ai livelli più profondi – conclude la scrittrice – può fornirci

parte dell'antidoto a questa tendenza di allontanamento dell'empatia». Leggere è dunque “varcare”: non già isolarsi, ma protendersi, con la mente certo, ma non meno con i sensi: «In una ricerca collegata, neuroscienziati della Emory University e della York University hanno mostrato che le reti delle aree responsabili del tatto, chiamate corteccia somatosensoriale, si attivano quando leggiamo metafore o descrizioni relative alla consistenza o fibra di qualcosa [...] Perciò, quando leggiamo del vestito di seta di Emma Bovary, si attivano le nostre aree del tatto». È una constatazione sperimentale che già Dante aveva mirabilmente messo in scena nel canto di Paolo e Francesca, che diventano esecutori del loro leggere, interpreti nell'oltranza di un “immedesimarsi” che è ad un tempo proiezione e dono reciproco.

La studiosa non recede neppure di fronte all'altro processo che oggi insidia ancor più la lettura: la succinta rapidità del nostro comunicare, per sillabe e sincopi; l'attenzione si riduce e, con essa, l'“attesa di senso” che le lingue che ponevano il verbo al fondo della frase (latino, tedesco, etc.) avevano esaltato con effetti di potenziamento dello “scioglimento” a venire. Ecco dunque che è necessaria, più che mai oggi, una «pazienza cognitiva» capace di distinguere il “di più” che la scrittura, i libri, forniscono agli oggetti descritti. La letteratura non è affatto il “bugiardino” con cui sintetizziamo e somministriamo

le cose, gli eventi, essa è piuttosto la creazione di mondi che – come ha ben visto Borges – si aggiungono al mondo delle cose, lo attraversano, lo criticano, lo compiono: alla fine del capitolo «Che ne sarà dei lettori che eravamo», l'autrice richiama il saggio di Hermann Hesse, *Magia del libro* (1930): «Dei molti universi che l'uomo non ha ricevuto in dono dalla natura, ma che si è foggiate traendoli dal suo spirito, l'universo dei libri è il più vasto» (ora in *Una biblioteca della letteratura universale*, Adelphi 1984; un gioiello che porrei accanto a questo libro per intensità e grazia).

Ma questi mondi creati dalla lettura non sono “universi paralleli” di realtà virtuali, ansiogene più che riparatrici, di cui parla la parabola filmica di *Ready Player One* (Steven Spielberg, 2018), bensì grandi “parabole” (nel doppio senso del termine) che vanno a cadere oltre “il da noi visibile”, per protendersi e creare connessioni, come suggerisce il libro di Martha Nussbaum, *Coltivare l'umanità* (Carocci 1999 e 2014). Connessioni che, ricorda l'autrice con Italo Calvino, vanno cercate «a forza d'aggiustamenti pazienti e meticolosi», poiché il tempo «scorre senza altro intento che lasciare che i sentimenti e i pensieri si sedimentino, maturino, si distacchino da ogni impazienza e da ogni contingenza effimera» (*Lezioni americane*).

Ogni capitolo è una lettera indirizzata a un destinatario diverso; l'ultima: *Letto, vieni a casa* è rivolta al lettore stesso che sta compiendo il proprio percorso, un lettore chiamato a rientrare in quell'«invisibile santuario che si trova all'interno dell'atto della lettura»; definizione alta e ardua, ma che si giustifica ancor più degnamente nell'evocazione – che è un congedo e un pegno – di una lettera, dalla prigionia che lo condurrà al sacrificio, di Dietrich Bonhoeffer alla fidanzata: «Tu, i genitori, voi tutti [...], le vostre preghiere e i vostri buoni pensieri, le parole della Bibbia [...], la musica, i libri prendono vita e realtà come mai pri-

ma d'ora. E un grande regno invisibile, in cui si vive e della cui realtà non si dubita». In questo «regno invisibile» bisogna continuare a far dimora, leggendo e costruendo i libri

come vere e accoglienti stazioni d'avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTORE, VIENI A CASA. IL CERVELLO IN UN MONDO DIGITALE

Maryanne Wolf
Vita e Pensiero, Milano,
pagg. 224, € 20

L'EVENTO A MILANO

Il centenario di «Vita e Pensiero»

Giornata di studio
Lunedì 8 ottobre, in occasione dei 100 anni di «Vita e Pensiero», presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, alle ore 9,45, si svolgerà la Giornata internazionale di studio "Il lettore nella società digitale" (registrazione su www.vivaillettore.it). Interverranno il Magnifico Rettore Franco Anelli, Aurelio Mottola, Maryanne Wolf, Miguel Benasayag, Pablo d'Ors e il nostro collaboratore Carlo Ossola.

La posta in gioco

La vera sfida per l'editoria consiste nel proporre testi funzionali sia ai «nativi digitali» sia ai lettori tradizionali

Maryanne Wolf: integrare eredità analogica e velocità delle informazioni

